



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

14⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

27 - 28 novembre 1993

A T T I

*a cura di
Giuseppe Clemente*

con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia

SAN SEVERO 1996

Francesco Ricciardi e la soppressione degli ordini monastici in Capitanata nel decennio francese (1806-1815)

Società di Storia Patria per la Puglia

Tra gli avvenimenti che caratterizzarono il decennio francese nel Regno di Napoli come uno dei periodi più significativi della storia del Mezzogiorno, perché in esso si avviarono e si svilupparono con maggiore intensità quei processi che ne modificarono in misura rilevante le strutture sociali, la soppressione degli ordini monastici è forse quello che più di ogni altro ebbe particolare incidenza oltre che sulla vita religiosa anche su quella sociale ed economica delle popolazioni per i profondi rivolgimenti causati nella organizzazione e nella distribuzione sul territorio dei conventi, la cui chiusura costituì, in molti casi, un evento traumatico nei piccoli centri della provincia.

Dopo il sovrano, colui che ebbe il massimo potere decisionale su tutto ciò che riguardava la sfera ecclesiastica del regno fu Francesco Ricciardi. Illustre figura di giurista, fu uno degli uomini di maggior spicco nel governo francese del decennio. Nominato da Giuseppe con decreto del 5 luglio 1806 presidente della Sezione di Legislazione del Consiglio di Stato e l'8 settembre successivo Segretario di Stato, Murat lo chiamò il 5 novembre 1809 a reggere il ministero della Giustizia e del Culto, carica che mantenne fino al maggio 1815. Una profonda conoscenza giuridica e un rigido senso del dovere lo resero subito un imprescindibile punto di riferimento per tutta la legislazione.

In questa sede ci occuperemo della sua opera di ministro del Culto, ossia della politica ecclesiastica attuata nel decennio, che portò alla sistematica soppressione degli ordini religiosi, tenendo presente ciò che avvenne in Capitanata.

Già come Segretario di Stato Ricciardi concorse, insieme agli allora ministri Luigi Serra di Cassano del Culto e Andrea Miot dell'Interno, alla stesura del

decreto del 13 febbraio 1807¹, la prima misura legislativa emanata da Giuseppe Bonaparte che inferse un duro colpo alla organizzazione di alcuni ordini monastici, ma è con la sistematica soppressione degli ordini possidenti prima e di quelli mendicanti dopo che egli esercitò pienamente la funzione di ministro del Culto, benché all'atto della sua nomina i due decreti fossero già stati approvati dal governo. Il 7 agosto 1809, infatti, Murat, su consiglio di Giuseppe Zurlo, un altro grande protagonista del decennio, emanò entrambi i decreti di soppressione, anche se solamente il primo, quello riguardante i possidenti, trovò immediata attuazione, mentre il secondo, che colpiva gli ordini mendicanti, venne congelato fino al maggio del 1811 per le enormi difficoltà di ordine pratico che le due soppressioni insieme avrebbero causato all'apparato burocratico francese.

Appena nominato, quindi, Ricciardi si trovò a gestire la più vasta soppressione del decennio, quella, appunto, degli ordini possidenti, che solo in Capitanata interessò sette ordini religiosi (Agostiniani, Carmelitani, Conventuali, Domenicani, Padri di San Giovanni di Dio, Scolopi e Frati del Beato Pietro da Pisa o Bottizzelli) con la chiusura di 35 conventi in 20 comuni e 115 sacerdoti e 54 laici professi costretti a lasciare il chiostro.

Ma il primo grave problema che si presentò al nuovo ministro del Culto non riguardava le soppressioni, bensì lo stato di abbandono in cui versavano numerose diocesi e il conseguente rilassamento della disciplina ecclesiastica. Nel 1811 delle 130 diocesi del regno 73 non avevano il vescovo e il loro numero salì a circa 100 negli ultimi tempi del dominio francese. Le sedi vescovili erano o vacanti, e la Santa Sede, a causa dei difficili rapporti con il governo francese, non aveva alcun interesse a ricoprirle con nuove nomine, o, caso pure abbastanza frequente in quel periodo, avevano vescovi che, incerti sulla condotta da adottare, oppure contrari in linea di principio alle nuove disposizioni, vivevano lontano dalla diocesi, ritenendo di esprimere la loro ostilità al governo francese disertando il luogo in cui avrebbero dovuto svolgere il loro ufficio pastorale. Il pensiero del Ricciardi sull'importante e insostituibile funzione spirituale dei vescovi venne espresso in una lettera, riportata dalla Valente, nella quale egli scrisse: *I vescovi sono successori degli Apostoli* e poi più avanti, rivolgendosi al presule di Mileto, monsignor Capece Minutolo a cui la lettera era diretta, *Tocca dunque a voi, che siete il vescovo di cotesta diocesi, il pastore di cotesto gregge, accorrere a salvarlo, facendo uso di una facoltà che avete da Dio, e della quale non vi è autorità che (...) vi possa impedire l'esercizio*².

La sua politica ecclesiastica fu, perciò, volta innanzitutto al pieno recupero della funzione dei vescovi o, in loro mancanza, alla valorizzazione del ruolo dei vicari capitolari. Ottenere il consenso degli uomini di chiesa fu, comunque, una costante preoccupazione del governo francese, perché i sacerdoti erano gli unici a poter

1 MIELE M., *Ricerche sulla soppressione dei religiosi nel Regno di Napoli (1806-1815)*, Napoli, M. d'Auria, 1973, n. 21, p. 8.

2 VALENTE A., *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale*, Torino, Einaudi, 1976, n. 3, p. 243.

convincere dal pulpito il popolo ad accettare i cambiamenti per tradurre in pratica le riforme. E Ricciardi chiese subito a tutti gli intendenti del regno informazioni sullo stato pastorale delle diocesi.

In Capitanata la situazione rispecchiava più o meno quella delle altre provincie e su dieci diocesi solamente tre (Lucera, Troia e Viesti) avevano il loro vescovo, le altre erano rette dai vicari capitolari. Era, come ha osservato il Palese, *l'era dei vicari capitolari*³ sui quali, però non c'era da fare molto affidamento o per la loro inefficienza, o per lo scarso prestigio di cui godevano presso il clero locale. L'intendente Turgis nel rapporto inviato al Ricciardi il 18 maggio 1810 è abbastanza esplicito a questo proposito. *Tre vescovi, scriveva, rispettabili per la loro virtù e per la loro età, ma che l'età istessa rende molto poco attivi, tengono con mano debole le redini del governo di tre diocesi le quali non formano che una piccola parte della Capitanata; tutto il resto è governato, e potrei meglio esprimermi col dire abbandonato a de' Vicari Capitolari, uomini senza considerazione, senza carattere definitivo e senza influenza sullo spirito de' popoli e del clero. Così i preti vivono indipendenti da essi, seguendo l'impulso che loro è naturale verso il bene o il male; gli altari sono poco assistiti e curati e i tempj cadono in ruine*⁴. Situazione sicuramente insostenibile per sanare la quale Ricciardi credette di intervenire, in un primo momento, inviando una circolare ai vescovi e ai capitoli nella quale si limita ad indicare *un metodo onde accertare l'ottima elezione de' vicari capitolari*⁵. L'espedito non sortì, però, gli effetti sperati ed egli che, come ministro della Giustizia aveva preteso ed ottenuto la più ampia autonomia d'azione, come ministro del Culto, proprio per le vaste relazioni che comportava la politica ecclesiastica, doveva agire d'intesa con i titolari di altri dicasteri, si vide, molto probabilmente, costretto a ricorrere alla cosiddetta politica delle *insinuazioni*⁶ che certamente la sua austera coscienza non doveva condividere del tutto. Con l'aiuto degli intendenti e dei sottintendenti pressioni più o meno accentuate vennero esercitate sui componenti dei vari capitoli per pilotare l'elezione dei vicari capitolari, la cui opera era ritenuta indispensabile per riavvicinare il clero secolare al governo. Data la discrezione che certamente caratterizzava simili tentativi, riesce difficile stabilire quanti fossero in realtà i vicari nominati su segnalazioni governative. Si può tuttavia sostenere, per quel che concerne la Capitanata, che nelle diocesi di

3 PALESE S., *Vicari capitolari e conventi soppressi: problemi della storia religiosa nel decennio francese in Terra d'Otranto*, in "Atti del 2° Convegno di Studi sul Risorgimento in Puglia" (12-14 ottobre 1979). Il decennio francese in Puglia (1806-1815), Braccidietta Editori, Bari, 1981, p. 261.

4 MIELE M., *Il governo francese di Napoli e la residenza dei Vescovi nell'Italia Meridionale (1806-1815)*, in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", a. XIX, 1975, p. 460.

5 SPEDICATO M., *L'Episcopato francese durante il decennio francese*, in "Quaderni dell'Istituto di Scienze Storico-Politiche", Facoltà di Magistero, Università degli Studi, Bari, I, 1980, p. 412.

6 MIELE M., *Il governo francese...*, cit., p. 460.

Larino, Manfredonia e Volturara vennero eletti vicari capitolari sostenuti dal ministro del Culto⁷.

Di diversa natura, ma non per questo meno presenti, erano le difficoltà che la chiusura, già in atto, delle case religiose degli ordini possidenti presentava.

Una particolare attenzione Ricciardi la riservò ai frati ospedalieri di San Giovanni di Dio e agli Scolopi, ai quali il decreto di soppressione già consentiva di restare nei loro conventi affinché potessero continuare la loro benemerita opera. Egli ribadì che i frati dei due suddetti ordini, deposto l'abito religioso e indossato quello di preti secolari, erano obbligati a non lasciare il loro convento, nel quale ognuno doveva seguitare a svolgere le stesse funzioni. Solo per *una causa grave e riconosciuta* e dietro sua personale autorizzazione avrebbero potuto abbandonare il chiostro, perdendo, in tal caso, il diritto alla pensione, incamerata dal regio fisco. Stabili, inoltre, che fino a quando lo stato non fosse in grado di organizzare l'istruzione pubblica, le case degli Scolopi potevano godere di una certa autonomia amministrativa. Le pensioni spettanti ai frati sarebbero state consegnate ai superiori delle comunità, i quali le avrebbero spese per *vitto e vestito comune*, secondo le loro regole, senza la minima interferenza da parte delle autorità civili⁸.

Grazie a queste disposizioni, in Capitanata proseguirono la loro benemerita funzione sociale, *per non far rimanere privi di soccorso i poveri ed arrestare l'educazione della gioventù*⁹, i conventi dei Padri di San Giovanni di Dio di Foggia, Lucera e Troia (quello di Vico già non era più usato come ospedale) e i conventi degli Scolopi di Foggia e Manfredonia.

Nel capoluogo dauno il convento-ospedale di San Lorenzo, assai noto per l'impegno che i frati ponevano nell'alleviare le sofferenze ai poveri, e quello di San Giacomo degli Scolopi, ai quali il ceto borghese della città affidava l'educazione dei giovani, ottennero di conservare ancora i loro beni, che non vennero, quindi, uniti a quelli dello Stato, e le cui rendite annue erano di 1125 ducati per il primo e di 2350 ducati per il secondo¹⁰. Più travagliata fu la sopravvivenza del Collegio degli Scolopi di Manfredonia, che era poi il Seminario. In un primo momento ebbe i beni sequestrati e venne a trovarsi in gravi difficoltà economiche, non potendo più *sostenere la numerosa famiglia composta da sedici individui* ai quali bisognava aggiungere quattro educatori e due laici *serventi*¹¹. Il padre rettore Alessandro dell'Erba, al quale la legge imponeva comunque di *educare gli alunni e tenere*

7 SPEDICATO M., *L'Episcopato pugliese...*, cit., p. 413.

8 RICCIARDI F. ad TURGIS A., Napoli 8 novembre 1809, Archivio di Stato di Foggia (d'ora in poi A.S.F.), Amministrazione Interna (d'ora in poi Amm. Int.), F. 142, f. 60.

9 Decreto n. 448 del 7 agosto 1809, in Bollettino delle leggi del Regno di Napoli, Anno 1809, Tomo II, Napoli 1813.

10 TURGIS A. a AGAR G.A.M., Conte di Mosbourg, Foggia 9 settembre 1809, A.S.F., Amm. Int., F. 142, f. 60.

11 "Stato dei religiosi del Collegio delle Scuole Pie di Manfredonia", A.S.F., Amm. Int., F. 142, f. 74.

aperte le quattro scuole, non poteva proseguire la lodevole iniziativa per mancanza di fondi e minacciava di mandar via i giovani ospiti. Ricciardi, allora, che ci teneva in modo particolare a restituire al Seminario, che all'epoca delle soppressioni era scarsamente frequentato, tutto il suo antico prestigio, consentì, d'intesa con il ministro dell'Interno Zurlo e con quello delle Finanze, conte di Mosbourg, anche agli Scolopi di Manfredonia di conservare ancora per qualche tempo i loro beni¹².

Nei confronti dei frati che erano costretti a lasciare i conventi il ministro del Culto applicò rigorosamente le leggi, ma, nel contempo, la sua opera venne caratterizzata da sensi di profonda umanità e decoro. Se da un lato, a causa dell'eccessivo numero dei frati, richiamandosi ad una disposizione del suo predecessore Luigi Serra di Cassano, si preoccupò di contenere al massimo le spese dell'erario, escludendo con un provvedimento del 21 dicembre 1809 dai benefici della pensione i religiosi degli ordini soppressi che avevano professato dopo il 9 giugno 1806¹³, dall'altro, sebbene il decreto di soppressione del 7 agosto 1809 non lo prevedesse, fece istituire in ogni provincia dei conventi di ricovero destinati a raccogliere tutti i frati che non potevano seguire la sorte comune per *decrepitatezza, o una grave infermità cronica, o l'abbandono dei parenti*, che, secondo un suo calcolo erano circa 800 in tutto il regno. Il 23 dicembre 1809 scrisse a Turgis di indicargli uno dei conventi soppressi della Capitanata che potesse accogliere 50 persone, badando bene, però, che i locali non fossero idonei ad usi militari o a soddisfare le esigenze delle municipalità, e di inviargli anche l'elenco degli *ex religiosi* che desideravano o meritavano *la detta abitazione*¹⁴. Turgis segnalò due conventi che possedevano i requisiti richiesti: quello di Santa Maria del Popolo degli Agostiniani e quello di san Giovanni Battista dei Conventuali, entrambi di Ascoli. Il primo, più ampio, aveva bisogno di riparazioni, era situato a circa *un terzo di miglio* fuori dall'abitato e per questo non poteva essere diversamente adibito; il secondo si trovava al centro del paese ed era stato richiesto dal sindaco per essere usato come orfanotrofio *assai necessario in quella comune, la quale vide ristretta in poche case prese in fitto una quantità di donzelle povere ed orfane che istruite nelle arti potrebbero rendersi utili a se stesse e alla Patria*¹⁵. Contro il parere dello stesso Turgis, che voleva sistamarle in modo diverso, Ricciardi destinò alle orfanelle il convento al centro dell'abitato e agli *ex religiosi* che avevano bisogno di un alloggio quello appena fuori. Un decreto del Murat del 16 febbraio 1810 sancì, infatti, che ai frati dei conventi chiusi che vivevano in *particolari circostanze* e di età superiore ai 60 anni venissero destinati, su espressa richiesta, i locali del soppresso monastero degli Agostiniani di Ascoli¹⁶, la cui cura fu affidata ad un frate stesso

12 A. dell'Erba a B. Petroni, Manfredonia 24 ottobre 1809, A.S.F., Amm. Int., F. 142, f. 74.

13 F. Ricciardi ad A. Turgis, Napoli 3 gennaio 1810, A.S.F., Amm. Int., F. 142, f. 60.

14 F. Ricciardi ad A. Turgis, Napoli 23 dicembre 1809, A.S.F., Amm. Int., F. 144, f. 106.

15 A. Turgis a F. Ricciardi, Foggia 30 dicembre 1809, A.S.F., Amm. Int., F. 144, f. 106.

16 Vedere copia del decreto in A.S.F., Amm. Int., F. 144, f. 106.

che assunse anche il compito di mantenere *il buon ordine, la quiete e la politezza* e di segnalare coloro che si rivelavano *nemici della pace*, perché nei loro confronti venisse adottato il provvedimento di espulsione¹⁷.

Al ministro del Culto competeva anche la destinazione degli *arredi sacri ed altri oggetti del culto* già appartenuti alle chiese che venivano chiuse insieme ai loro conventi. Ebbene a Foggia, quando fu soppresso il convento di Sant'Antonio dei Conventuali, venne chiusa pure l'annessa chiesa perché in essa avesse sede il comando militare. In quella circostanza i quadri, le statue, i marmi degli altari, le cancellate ed altri oggetti vennero trasportati nella chiesa madre a disposizione, appunto, del ministro del Culto. Numerose furono le chiese del capoluogo dauno che desideravano venirne in possesso e tra i parroci ebbe origine una vera contesa per appropriarsi dei pezzi migliori. Ricciardi con una decisione del 4 agosto 1810 pose fine alle liti e distribui *gli arredi sacri* tra le chiese parrocchiali di San Tommaso e di Sant'Angelo, la chiesa matrice (che ottenne i pezzi di maggior prestigio rappresentati dalle statue di san Francesco di Paola e di Sant'Antonio), la chiesa di San Francesco Saverio (nella quale c'era la Congregazione delle Anime Sante dei Sacerdoti) e quelle delle Penitenti di San Nicola, del Carmine e di San Lazzaro¹⁸.

Portata a termine la chiusura dei conventi degli ordini possidenti, il 10 gennaio 1811 Murat autorizzava con un decreto il ministro del Culto a dare inizio al lavoro preparatorio per la soppressione degli ordini mendicanti. Il 6 dello stesso mese Ricciardi fece pervenire al nuovo intendente Charron l'urgente richiesta dello *stato* delle case religiose degli Alcantarini, dei Cappuccini, degli Osservanti e dei Riformati della Capitanata, ordinandogli pure che nessun religioso lasciasse il convento in cui viveva senza l'autorizzazione ministeriale¹⁹. Acquisiti i dati necessari, con una circolare del 25 maggio 1811, egli diramò l'elenco delle case degli ordini mendicanti che, a suo parere, dovevano essere soppresse nella Capitanata, rendendo così esecutivo il secondo decreto approvato il 7 agosto 1809. I conventi indicati erano 21 (1 degli Alcantarini, 8 dei Cappuccini, 6 degli Osservanti e 6 dei Riformati) e il documento recava anche le istruzioni per la esecuzione del decreto. I frati, nel lasciare il convento, contrariamente a quanto era avvenuto per gli ordini possidenti, potevano portare con sé tutto quanto avevano nella propria cella. I viveri, gli utensili e ogni altro oggetto che apparteneva alla comunità dovevano, invece, essere consegnati al più vicino convento dello stesso ordine. Le chiese annesse alle case religiose, poi, se restavano aperte al culto, conservavano quanto era di assoluta necessità alla celebrazione della messa, altrimenti, prima di essere destinate ad altro uso, dovevano essere spogliate di tutto. Infine, una particolare raccomandazione Ricciardi faceva agli intendenti nella scelta degli *incaricati* della soppressione che, data la delicatezza dell'operazione, dovevano essere persone

17 A. Turgis a C. Teste, Foggia 9 luglio 1810, A.S.F., Amm. Int., F. 142, f. 64.

18 F. Ricciardi ad A. Turgis, Napoli 4 agosto 1810, A.S.F., Amm. Int., F. 147, f. 146.

19 F. Ricciardi a G. Charron, Napoli 16 gennaio 1811, A.S.F., Amm. Int., F. 145, f. 130.

dotate di *circospezione, diligenza e umanità*²⁰. Non tutti i conventi indicati nella circolare vennero, però, chiusi. Alcuni di essi furono conservati per particolari esigenze e, al loro posto, su segnalazione dell'intendente, che a sua volta aveva ascoltato i pareri dei vescovi, dei vicari capitolari e dei decurioni dei comuni interessati, altri vennero soppressi. Il loro numero salì, però a 25, perché al primitivo elenco furono ancora aggiunti quattro conventi: tre degli Osservanti e uno dei Riformati. I religiosi che dovettero lasciare il chiostro furono in totale 142 (90 sacerdoti e 52 laici professi). Gli Osservanti furono i più penalizzati con 54 frati (39 e 15), seguirono i Cappuccini con 44 (26 e 18), i Riformati con 37 (22 e 15) e, in ultimo, gli Alcantarini con 7 (3 e 4)²¹.

Tra i conventi dei Cappuccini inclusi nella circolare, Ricciardi decise di conservare quello di Larino (perché si trovava in località Carpineto a circa due miglia dall'abitato, in prossimità della piana, dove *il gran numero delle masserie e casini formavano un quasi casale*, tanto che il convento aveva le funzioni di una *parrocchia rurale* in cui venivano somministrati i sacramenti e, soprattutto, veniva celebrata la Santa Messa)²², quello di Serracapriola (perché i frati *si prestavano giornalmente e assiduamente al miglior bene* non solo della popolazione del piccolo centro, ma anche di quella vicina del comune di Chieuti, in cui non vi erano conventi)²³, e quello, infine, di Vico (paese di 6.600 anime, dove i religiosi non solo *illuminano il popolo e ne' doveri di religione e in quelli di società, spargendovi massime di attaccamento al presente governo*, ma aiutavano anche l'unico parroco del paese a mantenere aperta al culto la chiesa che era un santuario di speciale venerazione, che senza l'opera dei frati sarebbe stato chiuso *il che farebbe l'amarrezza più acerba de questo popolo*²⁴. Al loro posto vennero chiusi i conventi di Apricena e di Rodi (perché, elevando, come prevedeva la legge, a dodici il numero dei frati in ciascuna delle case religiose, in questi due piccoli comuni, mancando del tutto le *messi*, difficilmente i francescani avrebbero avuto di che vivere) e quello di Viesti (che, *trovandosi al fondo della Montagna dell'Angelo*, riusciva a stento a mantenere i tre religiosi che ospitava)²⁵.

20 Vedere art. 7 del R. D. 7 agosto 1809, in Bollettino cit. e "Istruzioni approvate da S. M. per l'esecuzione del R. Decreto de' 7 agosto 1809 su l'abolizione delle costituzioni degli Ordini Mendicanti degli Alcantarini, Cappuccini, Riformati ed Osservanti" inviate da F. Ricciardi a G. Charron, Napoli, s. d., A.S.F., Amm. Int., F. 142, f. 62.

21 A. e G. CLEMENTE, *La soppressione degli Ordini Monastici in Capitanata nel decennio francese (1806 - 1815)*, Società di Storia Patria per la Puglia, Bari, 1993, p. 71.

22 Vedere "Stato della casa degli Ordini mendicanti": Cappuccini di Larino, A.S.F., Amm. Int., F. 145, f. 130.

23 M. Pappalardo e il Decurionato di Serracapriola e G. Charron, Serracapriola, s. d., A.S.F., Amm. Int., F. 142, f. 62.

24 G. Mattei e il Decurionato di Vico a G. Charron, Vico 3 giugno 1881, A. S. F., Amm. Int., F. 142, f. 62.

25 F. Ricciardi a G. Charron, Napoli 19 giugno 1811, A.S.F., Amm. Int., F. 142, f. 62.

Alle case degli Osservanti già destinate alla chiusura, il ministro aggiunse quella di Biccari (che venne chiusa prima perché era circondata da un chioseto di tre versure che avrebbe reso alle casse del demanio *più centinaia di ducati* e poi anche perché la tranquillità del chiostro era stata turbata dall'atteggiamento di due terziari che *con grande scandalo* davano gran parte delle elemosine a donnine compiacenti)²⁶, quella di Deliceto (dove, essendoci già il convento della Consolazione dei Missionari del SS. Redentore, la popolazione non avrebbe potuto alimentare anche i dodici frati) e quella di Ischitella (per un motivo analogo al precedente).

Ai conventi dei Riformati, da ultimo, venne aggiunto quello di Serracapriola (perché si trovava al centro dell'abitato e i locali servivano *per uso civico*, ma anche perché nel paese era stato conservato, come abbiamo appena visto, il convento dei Cappuccini dei quali la popolazione lodava *lo zelo e l'assistenza*).

Anche se non si può parlare di un vero e proprio criterio adottato per la soppressione o la conservazione delle case religiose, perché troppo numerose sono le eccezioni, si può tuttavia affermare che il principio che guidò il ministro Ricciardi nel prendere decisioni spesso invise agli amministratori locali fu la tutela del supremo interesse dello Stato. Vennero, infatti, nella quasi totalità, chiuse tutte le case religiose che potevano comunque arrecare un utile al demanio dello Stato e furono risparmiate quelle la cui opera era ritenuta indispensabile per i *soccorsi spirituali* che recavano alle popolazioni, specialmente se erano poste in campagna *dov'è buon numero di campagnuoli* e quelle che conducevano un lanificio (come nel caso del convento di S. Maria di Giosafat dei Cappuccini di S. Marco la Catola) o una farmacia. Quello che avvenne a Foggia, sua città natale, come sappiamo, dimostra pienamente quanto abbiamo affermato. Nel capoluogo i piani di Ricciardi prevedevano la soppressione dei conventi di S. Maria di Costantinopoli dei Cappuccini e di Gesù e Maria degli Osservanti e a nulla valse l'accorato intervento del vescovo di Troia Michele Palmieri, sostenuto dall'intendente Charron, affinché in essi vi restassero i frati. Per il prelato il primo convento non si poteva chiudere perché circa la metà dei suoi locali era usata come nitriera che, scriveva, *portasi avanti con grande utilità dal Regio Fisco* e l'altro poteva contenere per la sua vastità un numero di frati di gran lunga superiore ai tredici che all'epoca accoglieva. La chiusura del convento degli Osservanti, poi, si sarebbe rivelata, secondo il vescovo, un pessimo affare per lo Stato in quanto i suoi *cadenti* locali non avrebbero potuto essere utilizzati in alcun modo e, ancora, si sarebbe tolta ai religiosi, che erano assai stimati dalla popolazione, la possibilità di istruire i giovani nelle *belle lettere*²⁷. In realtà il vescovo Palmieri cercava di evitare che una città di circa 30.000 abitanti, dopo la già avvenuta chiusura di altri conventi, dovesse fare a meno anche degli ordini mendicanti, indispensabili *per l'aiuto spirituale* che prestavano. Il ministro del Culto fu però irremovibile, poiché nel convento di Santa

26 Vedere "Ricordo", s.d., A. S. F., Amm. Int., F. 147, f. 148.

27 M. Palmieri a G. Charron, Foggia 9 giugno 1811, A.S.F., Amm. Int., F. 142, f. 62.

Maria di Costantinopoli i locali della nitriera dovevano essere ulteriormente ampliati, e in quello di Gesù e Maria, già parzialmente occupato dai gendarmi a cavallo, tutti i locali necessitavano alle truppe²⁸.

Memore della *ostinata insubordinazione monacale* che nella primavera del 1810 aveva in alcune località del regno contrastato i provvedimenti di soppressione di alcuni conventi degli ordini possidenti, Ricciardi non trascurò di occuparsi della disciplina dei religiosi e, se irta di difficoltà divenne l'esistenza dei frati che, smesso l'abito, abbandonarono definitivamente il chiostro, non certamente più facile fu quella di coloro che restarono nei conventi conservati sotto l'autorità dei vescovi. A questi ultimi venne imposta una più rigida disciplina, le cui *norme* vennero impartite agli Ordinari con una circolare del 7 marzo 1812. In essa il ministro del Culto, dopo aver affermato che *la vita dei religiosi dev'essere operosa. L'ozio del chiostro dev'essere rimpiazzato da un servizio utile*, affidò ai vescovi il compito di *finire un'opera, che la saviezza del Governo ha incominciato, col vegliare su i doveri de' religiosi, col prevenire gli ostacoli che potrebbero far sorgere la corruzione de' costumi e col far sì che le case monastiche non respirino se non la perfezione della vita che vi si professa*, e aggiunse che se qualche frate si fosse distinto per *sregolatezza di costume o (...) difetto di subordinazione* era sempre dovere dei vescovi *procurarne l'emenda ed impedire il contagio dell'esempio*²⁹.

E le occasioni per applicare le disposizioni della circolare non mancarono, come quando nell'ottobre del 1813 inviò *nel peggiore convento della provincia* (quello dei Cappuccini di Bovino) fra Giovanni da Morrone, un laico professo del convento di Santa Maria delle Grazie di Serracapriola, che nell'orticello aveva messo su *una piantagione fraudolenta di 1070 piedi di tabacco*³⁰. L'ultimo convento soppresso dal Ricciardi in Capitanata fu quello di San Carlo dei Riformati di Sant'Agata, chiuso il 20 luglio 1813 perché ospitava solamente sette frati e non i dodici previsti dalle disposizioni³¹.

Nella provincia rimanevano ancora in attività 20 conventi mendicanti (1 degli Alcantarini, 10 dei Cappuccini, 6 degli Osservanti e 3 dei Riformati) la cui sopravvivenza era assai precaria perché dovevano essere soppressi non appena il numero dei religiosi che in essi vivevano diveniva inferiore a 12 e ciò era fatale che prima o poi accadesse, perché, vietata ogni forma di professione religiosa, venne a mancare nei chiostri un naturale ricambio. È evidente che con questo sistema i francesi avevano di mira la totale eliminazione di tutti gli ordini. Perciò periodicamente il ministro del Culto si teneva aggiornato sul numero dei frati di ciascun convento degli ordini mendicanti della provincia e il 16 luglio 1814, avendo rilevato che nei

28 G. Charron a D. Donadoni, Foggia 25 ottobre 1811, A. S. F., Amm. Int., F. 146, f. 143.

29 MIELE M., *Ricerche*, cit., doc. 18, p. 144.

30 F. Ricciardi a G. Charron, Napoli 9 ottobre 1813, A. S. F., Amm. Int., F. 147, f. 155.

31 Vedere "Carte che riguardano la soppressione del Convento de' P. P. Riformati sotto il titolo di S. Carlo nel comune di S. Agata" A.S.F., Amm. Int., F. 147, f. 157.

conventi dei Cappuccini di Bovino e Troia e in quelli degli Osservanti di Castelnuovo, Manfredonia e Stignano (Apricena) mancava *il numero di individui professi* espresse all'intendente la necessità di dover sopprimere *alcune di queste case religiose* e lo pregò di indicargli, dopo aver sentito i vescovi e i sottointendenti, *que' monisteri ove i religiosi riuniti possano essere più utili e sussistere più felicemente*³². La risposta del Marchese di Rignano, che segnalava per la soppressione il convento dei Cappuccini di Troia e quello degli Osservanti di Manfredonia, gli giunse il 10 gennaio 1815, quando ormai a Ricciardi venne a mancare il tempo di procedere³³. Troppo vicine erano la sconfitta di Tolentino e la fine Gioacchino Murat.

32 F. Ricciardi al Marchese di Rignano, Napoli 6 luglio 1814, A.S.F., Amm. Int., F. 147, f. 160.

33 Il Marchese di Rignano a F. Ricciardi, Foggia 10 gennaio 1815, A.S.F., Amm. Int., F. 147, f. 160.

INDICE

<i>Introduzione</i>	pag. 5
<i>In memoria di Nino Casiglio.</i>	» 9
 ARMANDO GRAVINA	
<i>Chieuti - Serracapriola - Lesina - S. Paolo di Civitate</i>	
<i>Il territorio tra Tardoantico e Medioevo. Note di topografia</i>	» 17
 NUNZIO TOMAIUOLI	
<i>Architettura primoangioina in Capitanata:</i>	
<i>cantieri, prothomagistri, ingenerii, magistri</i>	» 49
 CESARE COLAFEMMINA	
<i>Nuovi documenti sugli albanesi e gli slavi in Capitanata</i>	
<i>nei secoli XV e XVI</i>	» 77
 CRISTIANZIANO SERRICCHIO	
<i>Esempi di associazionismo laicale nell'archidiocesi di Manfredonia</i>	» 97
 PASQUALE CORSI	
<i>Considerazioni preliminari su alcuni protocolli notarili inediti</i>	
<i>(secolo XVII)</i>	» 113
 ANTONIO CAFANO	
<i>Sui rapporti tra Venosa e la Dogana "Menae Pecudum" di Foggia</i>	» 133
 MARIA C. NARDELLA	
<i>Una fonte per la storia della Capitanata, in età moderna:</i>	
<i>le "obliganze penes acta" dell'archivio della Dogana delle</i>	
<i>pecore di Puglia.</i>	» 163

LORENZO PALUMBO

Bruchi e gelate, diluvi di acque e siccità

nella crisi annonaria del 1764 pag. 173

MARIO SPEDICATO

Vescovi e riforma cattolica a Manfredonia

nel periodo post-tridentino (secc. XVI-XVIII) » 181

MARIA ROSARIA TRITTO

Demanio comunale e "comunisti" a San Severo

all'indomani della legge eversiva della feudalità » 219

GIUSEPPE CLEMENTE

Francesco Ricciardi e la soppressione degli ordini monastici

in Capitanata nel decennio francese (1806-1815) » 229

ANTONIO VITULLI

Vincenzo D'Ambrosio e "il Progresso" di Giuseppe Ricciardi

La Capitanata nell'anno 1834 » 239

FRANCO MERCURIO

Le origini del fascismo in Capitanata: le radici sociali » 267

Finito di stampare
nel mese di luglio 1996
presso lo stabilimento litografico del CGF
1° trav. Via Manfredonia - Foggia
Tel. 0881/777338 - Fax 0881/722719

INDICE

<i>Introduzione</i>	pag. 5
<i>In memoria di Nino Casiglio.</i>	» 9
 ARMANDO GRAVINA	
<i>Chieuti - Serracapriola - Lesina - S. Paolo di Civitate</i>	
<i>Il territorio tra Tardoantico e Medioevo. Note di topografia</i>	» 17
 NUNZIO TOMAIUOLI	
<i>Architettura primoangioina in Capitanata:</i>	
<i>cantieri, prothomagistri, ingenerii, magistri</i>	» 49
 CESARE COLAFEMMINA	
<i>Nuovi documenti sugli albanesi e gli slavi in Capitanata</i>	
<i>nei secoli XV e XVI</i>	» 77
 CRISTIANZIANO SERRICCHIO	
<i>Esempi di associazionismo laicale nell'archidiocesi di Manfredonia</i>	» 97
 PASQUALE CORSI	
<i>Considerazioni preliminari su alcuni protocolli notarili inediti</i>	
<i>(secolo XVII)</i>	» 113
 ANTONIO CAFANO	
<i>Sui rapporti tra Venosa e la Dogana "Menae Pecudum" di Foggia</i>	» 133
 MARIA C. NARDELLA	
<i>Una fonte per la storia della Capitanata, in età moderna:</i>	
<i>le "obliganze penes acta" dell'archivio della Dogana delle</i>	
<i>pecore di Puglia.</i>	» 163

LORENZO PALUMBO

Bruchi e gelate, diluvi di acque e siccità

nella crisi annonaria del 1764 pag. 173

MARIO SPEDICATO

Vescovi e riforma cattolica a Manfredonia

nel periodo post-tridentino (secc. XVI-XVIII) » 181

MARIA ROSARIA TRITTO

Demanio comunale e "comunisti" a San Severo

all'indomani della legge eversiva della feudalità » 219

GIUSEPPE CLEMENTE

Francesco Ricciardi e la soppressione degli ordini monastici

in Capitanata nel decennio francese (1806-1815) » 229

ANTONIO VITULLI

Vincenzo D'Ambrosio e "il Progresso" di Giuseppe Ricciardi

La Capitanata nell'anno 1834 » 239

FRANCO MERCURIO

Le origini del fascismo in Capitanata: le radici sociali » 267

Finito di stampare
nel mese di luglio 1996
presso lo stabilimento litografico del CGF
1° trav. Via Manfredonia - Foggia
Tel. 0881/777338 - Fax 0881/722719